

**CGIL**



**LOMBARDIA**

**CGIL. Sempre dalla tua parte.**

## **LE DONNE REGGONO IL MONDO**

Convegno 29 maggio 2010

Libreria Feltrinelli - Via Manzoni 12 - Milano

### **Riflessione di Fulvia Colombini**

Segreteria Cgil Lombardia

Responsabile Mercato del lavoro e formazione

### **IL CONTRIBUTO FEMMINILE NELLA GRAVE CRISI ECONOMICA ATTUALE”**

Riassunto della riflessione

L'attuale grave crisi economica è iniziata come crisi finanziaria, partita dagli Stati Uniti nel settembre 2008, approdata subito dopo in Europa e trasformatasi in brevissimo tempo in crisi produttiva e occupazionale che ha colpito duramente, soprattutto nella prima fase, i settori manifatturieri tradizionali, estendendosi gradualmente al terziario e ai servizi.

Nel periodo attuale la crisi economica è entrata in una fase di nuova turbolenza che sta interessando gli Stati europei i cui conti pubblici, associati a bassa crescita, si trovano disallineati rispetto ai parametri stabiliti dalla UE, per l'area dei paesi aderenti all'Euro. Assistiamo a una nuova e inedita fase speculativa nella quale i grandi operatori finanziari attaccano i debiti pubblici di Grecia, Spagna, Portogallo, Italia e la solidità della moneta unica europea rischia di essere messa a repentaglio. Il Governo italiano si sta accingendo a varare una manovra di riduzione del disavanzo pari a 25 miliardi di Euro di cui non sono ancora chiari i contenuti e i provvedimenti che saranno adottati, ma si teme che possano indurre ulteriore recessione se andranno a colpire il reddito di importanti strati della popolazione a reddito medio/basso.

In questo scenario analizzare la situazione della popolazione femminile rispetto alla partecipazione al mercato del lavoro e all'incidenza della crisi su di essa non è operazione semplice, pur tuttavia la riflessione si svolgerà intorno a tre filoni di ragionamento/confronto: la situazione europea, l'Italia e la Lombardia.

L'ultimo ventennio si è caratterizzato, in tutta Europa, per una crescente partecipazione femminile al mercato del lavoro, dovuta in particolare all'aumentata istruzione femminile e, pur in presenza di differenze iniziali molto significative, il miglioramento dell'occupazione delle donne si è verificato in tutti i paesi europei. La Strategia di Lisbona aveva stabilito per i paesi mediterranei, dove tradizionalmente il tasso di attività femminile risulta più basso, il raggiungimento dell'obiettivo del 60% di occupazione femminile entro il 2010. In Italia solo le Regioni del Nord hanno sfiorato, prima della crisi, il traguardo mentre le regioni del centro e sud Italia hanno mantenuto inalterato il differenziale negativo di scarsa partecipazione del genere femminile al mercato del lavoro. In Italia, a differenza di altri paesi europei quali la Francia e la Germania, non sono state attuate politiche di sostegno e incentivo all'occupazione delle donne e alla conciliazione tra lavoro e cura. Il raffronto dei dati europei, italiani e lombardi presenta una situazione significativamente squilibrata. La Lombardia è più correttamente comparabile con le regioni dell'Europa del Nord, mentre per il centro e il sud del paese la comparazione dei dati sembra più omogenea con le nazioni europee meno sviluppate. La differenziazione territoriale rappresenta un vero nodo per le potenzialità di sviluppo futuro del nostro paese.

La crescente partecipazione delle donne al mercato del lavoro è caratterizzata da modalità contrattuali flessibili che, se prolungate nel tempo, danno luogo a fenomeni di “stabilizzazione della precarietà”. Questo fatto riguarda anche i giovani. Non sono state attuate politiche sociali per sostenere una maggiore sicurezza occupazionale e retributiva. Oggi conosciamo il fenomeno del lavoro professionale di elevata qualità, sottopagato e instabile; spesso il possesso di una laurea non garantisce, come nel passato, la realizzazione di un buon livello di reddito. In Italia è particolarmente elevato anche il differenziale salariale tra uomo e donna, disincentivante e frustrante per le migliaia di donne che hanno investito sulla propria preparazione professionale e sulla propria cultura. Per le donne italiane, a differenza degli altri paesi europei questa difficile situazione ha generato il fenomeno sociale della bassa natalità: 1,4 figli per donna. La crisi ha portato in evidenza che i lavoratori e le lavoratrici con contratti precari non sono coperti da alcuna forma di ammortizzatore sociale per il sostenere il reddito; le donne giovani si sono trovate esposte al rischio di perdita del posto di lavoro, senza diritto al sostegno al reddito, in modo più massiccio rispetto ai maschi. Nonostante la situazione problematica, le donne non sembrano rinunciare alla ricerca dell’occupazione.

La crisi economica ha colpito i settori manifatturieri e, a differenza del tessile che è tradizionalmente femminile, i più esposti al rischio di perdita del posto di lavoro sono stati i lavoratori dei settori meccanici, metalmeccanici, della gomma plastica, dei trasporti. Le donne hanno risentito della crisi soprattutto nel terziario e nei servizi, oltre che nel settore dell’istruzione a causa dei tagli governativi.

Stiamo assistendo a una riorganizzazione delle imprese verso un livello più basso di produzione o alla chiusura nei casi più gravi. Diventa necessario sostenere politiche di sviluppo e di riorientamento degli investimenti verso settori capaci di indurre sviluppo di qualità e sostenibile, accompagnate da una massiccia riqualificazione del lavoro maschile e femminile verso nuove professionalità, in particolare per le basse qualifiche. Le donne in genere sono più propense ad affrontare i cambiamenti attraverso i percorsi formativi, mentre negli uomini si nota una maggiore resistenza.

Il fenomeno migratorio che interessa tutta l’Europa, ha visto nel nostro paese crescere la popolazione immigrata oltre i 4.000.000 di residenti, equamente divisi tra i due generi. Le donne sono presenti soprattutto nei settori dei servizi alla persona, nelle famiglie italiane, ma si osserva una crescente partecipazione al mercato del lavoro nei settori produttivi, in segmenti occupazionali non esattamente sovrapponibili a quelli delle donne italiane. In genere si tratta di popolazione mediamente più giovane e più istruita della popolazione italiana, anche se non valorizzata nel contesto lavorativo e vessata da leggi discriminatorie e ingiuste.

L’uscita dalla crisi, sia nel nostro paese, come in Europa, dipenderà anche dalle politiche che i Governi stanno mettendo in atto. Sostenere l’occupazione femminile rappresenta un forte antidoto anticiclico perché l’occupazione femminile è stimolatrice e generatrice di occupazione aggiuntiva, capace di mettere in moto percorsi virtuosi; se entrambi i generi sono coinvolti nella crisi, le donne possono essere parte della soluzione. In caso contrario potremmo trovarci di fronte a una situazione di arretramento complessivo non solo delle donne, ma dell’intera società.

### **Siti consultabili**

[www.cgil.lombardia.it](http://www.cgil.lombardia.it)

[www.cgil.it](http://www.cgil.it)

[www.arifl.it](http://www.arifl.it)

[www.ingenero.it](http://www.ingenero.it)

## ALCUNI DATI OCCUPAZIONALI LOMBARDI

### Lombardia Rilevazione 4° trimestre 2008

	Totale	Donne	Uomini
Totale popolazione	9.638.000	4.963.570	4.674.430
Non forza lavoro (under 16 over 64)	5.103.000	3.008.000	2.095.000
Forza lavoro (tra 16 e 64 anni )	4.535.000	1.909.000	2.626.000
Totale occupati	4.339.000	1.800.000	2.539.000
Lavoro dipendente	3.325.210		
Lavoro autonomo	1.013.790		
Disoccupati	197.000	109.000	88.000
Tasso di attività	69,60%	69,70%	79,10%
Tasso di occupazione	67,40%	56,60%	76,40%
Tasso di disoccupazione	4,30%	5,70%	3,30%

### IL MERCATO DEL LAVORO LOMBARDO SI CARATTERIZZA PER UNA FORTE FLESSIBILITÀ ED UNA ELEVATISSIMA MOBILITÀ

Nel 2008 oltre 4.000.000 di comunicazioni obbligatorie

43% avviamenti 39% cessazioni 18% proroghe contrattuali

#### AVVIAMENTI

28% a tempo indeterminato

4% apprendistato

40% tempo determinato

17% somministrazione

10% lavori a progetto (in crescita nel 2009)

Avviamenti 53% maschi 47% femmine

Avviamenti totali 1.763.557 di cui 1.211.353 settore commercio e servizi

Avviamenti 82% qualifiche specialistiche 18% professioni non qualificate

Nel 2008 il 32% della forza lavoro lombarda si è mossa

Tasso di disoccupazione cresce dal 3,7% del 2007 al 4,3% del 2008